

L'INTERVISTA **GUIDO GUIDESI**

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

«Portiamo le imprese in piazza a Bruxelles»

L'assessore lombardo: «Davanti a costi energetici insostenibili la Commissione è rimasta ferma»

di **GIULIANO ZULIN**

■ Assessore, l'Italia chiede aiuto alla Ue e Bruxelles risponde con tre procedure d'infrazione?

«Credo che il governo debba continuare con questa richiesta alla Commissione, perché la situazione che denunciavamo da tempo, come Lombardia, è emergenziale. I costi dell'energia non colpiscono solo le imprese energivore, ma, attraverso l'inflazione, colpiscono le famiglie e tutte le altre aziende. Il rischio di una limitazione dei consumi ha conseguenze davvero allarmanti. È impressionante che, davanti a una situazione internazionale così complicata, cioè un'Unione europea che si occupa solo di investimenti nella Difesa, ma non cambia le regole economiche e mantiene le stesse regole, come se questa situazione non ci fosse. Così è la stessa Ue che mette in difficoltà le comunità economiche».

Parte della crisi è dunque colpa della Ue?

«A fine 2021 siamo stati i primi a lanciare l'allarme sui costi energetici. Oggi, davanti a un'inflazione dovuta all'aumento dei costi energetici, non ci sono anticorpi per rispondere a questa situazione. Vuol dire che in cinque anni non è cambiato nulla. In questi anni il prezzo dell'energia è stato dettato dalla finanza e manca trasparenza. La Ue si preoccupa delle nuove fonti energetiche ed è giusto; noi ci stiamo lavorando, dal fotovoltaico all'idroelettrico. Ma la Commissione non si sta occupando della mancanza di margini delle aziende e delle produzioni. Ha uno sguardo rivolto all'infrastrutturazione, non alla realtà contingente. Quelle infrastrutture magari ci renderanno autonomi, mentre i beneficiari rischiano di non esserci più: non possono produrre in perdita. Per questo, nel periodo che passa tra oggi e l'attivazione delle infrastrutture, Bruxelles deve consentire alle comunità locali e agli Stati di poter agire per sostenere imprese e famiglie».

Come stanno le imprese che frequentano? Cosa le chiedono?

«Dicono banalmente una cosa: "Io non posso produrre in perdita". La corda è tiratissima. Aumentano i fatturati, ma calano i margini. Il rischio è che questa corda si spezzi. Se sono un'impresa manifatturiera, riduco la produzione. Se sono un'impresa commerciale, chiudo. Se sono una famiglia, taglio i consumi. L'energia colpisce tutti, indistintamente. E su questo la Commissione Ue non c'è».

Serve un price cap sulle bollette per famiglie e imprese? Ma chi lo paga?

«Serve, ma ci dev'essere un'azione da parte della Commissione Ue che possa consentire, come è ben descritto nel rapporto Draghi, a chi produce di essere competitivo».

Lei è stato presidente dell'associazione europea delle regioni più coinvolte nel settore automotive e chimico. Come stanno gli altri in Europa? Come noi?

«Ci sono situazioni diverse. Chi ha un mix energetico che comprende anche il nucleare ha una situazione migliore rispetto a noi, come la Francia. Ma il tema non è la differenziazione europea. Il tema è la competitività e la tenuta sociale. Con questo costo della vita per i cittadini e un costo primario per le aziende, c'è il rischio che la Lombardia si fermi, con conseguenze che possiamo immaginare».

Ma come mai la Ue è così lontana dalla realtà?

«È una domanda a cui purtroppo non ho una risposta. So solo che noi andiamo in Commissione Ue e facciamo proposte, insieme alle altre regioni europee che contribuiscono positivamente al Pil europeo. Questa Commissione ci ha anche dato ascolto rispetto alla precedente, ma non ha cambiato assolutamente niente. Quando non cambi ciò che è stato deciso di sbagliato, dai continuità all'errore».

Ma l'unica ricetta può essere fare ancora più debito?

«No. La Ue potrebbe azionare le leve necessarie, come ha fatto nel periodo Covid, che consentano all'economia di reggere l'urto dell'inflazione e dell'aumento dei costi energe-

tici. Il tema è che l'Europa deve riconoscere, in questa situazione, l'emergenza e affrontarla con un'azione determinata, come durante la pandemia sanitaria».

Serve un Pnrr 2?

«Servono strumenti di garanzia pubblica, un price cap sui costi energetici, strumenti in favore delle famiglie. Ma non si fanno».

Bisogna abolire il Green deal?

«Gli obiettivi in realtà sono raggiungibili solo se si sostengono finanziariamente i territori e si lasciano liberi i territori attraverso soluzioni innovative. L'errore è dare un obiettivo e confinare il raggiungimento del target a un solo strumento tecnologico. Questo blocca l'ingegno e l'invenzione, e la Lombardia vive di quello. Per questo i cinesi hanno la meglio grazie a prezzi fuori portata. L'impostazione attuale non è realistica rispetto alla situazione. Le regole in tempo di pace non vanno bene in una situazione di guerra. Chiamiamola flessibilità o in un altro modo, ma c'è una mancanza della Commissione Ue. E poi, ripeto, c'è un elemento di rigidità sull'aspetto tecnologico-industriale. C'è la supponenza che dall'alto si possano imporre le soluzioni per raggiungere gli obiettivi e quello che sta succedendo nell'automotive spiega che la via è sbagliata».

Voi proponete... ma la proposta basta ancora?

«Deve trasformarsi in protesta. Se la Commissione non cambia le regole, ci aspettiamo una deindustrializzazione del continente. Non vogliamo essere complici. Per cui, se non ci sono risposte rispetto a competitività e costi energetici, evidentemente la Lombardia, prima regione manifattu-



riera d'Europa, sarà costretta a organizzare una protesta che rappresenti il disagio dei protagonisti economici, delle aziende e dei lavoratori. Come ha fatto il mondo agricolo, la manifattura dovrà scendere in piazza. Visto che questo pare essere l'unico modo rimasto per far capire alla Commissione che i cambiamenti sono necessari e urgenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECISO Guido Guidesi, assessore allo Sviluppo [Imagoeconomica]